

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1736 : Le legs](#)[CollectionITA. Le legs : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1930 : Il lascito \(Maria Luisa Fanciulli\)](#)

## 1930 : Il lascito (Maria Luisa Fanciulli)

**Créateur(s) : Fanciulli, Maria Luisa (traducteur)**

### Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

53 Fichier(s)

### Les mots clés

[Traduction](#)

### Comment citer cette page

Fanciulli, Maria Luisa (traducteur), 1930 : *Il lascito*(Maria Luisa Fanciulli), 1930 Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/819>

### Métadonnées Dublin Core

Date[1930](#)

Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clésTraduction

CouvertureFlorence

LangueItalien

### Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fichePaola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légales Fiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

## **Manifestion Edition**

Édition Nouvelle traduction

## **Manifestation Traduction**

Édition Nouvelle traduction

Type de publication de la traduction Contenue dans un recueil avec d'autres pièces d'autres auteurs

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

---

# DAMINE INCIPRIATE

PICCOLE COMMEDIE DEL SETTECENTO FRANCESE

TRADOTTE DA

MARIA LUISA FANCIULLI



FIRENZE  
FELICE LE MONNIER  
1930



Le quattro commedie raccolte in questo volume, possono dare un'idea del « minore teatro comico » nel Settecento francese. Dico « teatro minore » non tanto per la mole delle commedie, tutte in un atto, quanto perchè esse sono tra le meno conosciute nella produzione dei rispettivi autori: ma è noto che all'ombra dei capolavori si incontrano spesso pagine di grazia modesta e schietta, documenti di singolare valore storico.

Fin dalla seconda metà del Seicento ebbero gran favore, sui palcoscenici francesi, le commedie in un atto. Molière stesso trattò questa forma di breve componimento comico, per amore del « giuoco » più rapido, e più libero da responsabilità artistiche. Molti di questi « atti unici » avevano, come si può immaginare, vita effimera attinta dalla recitazione e dal momento in cui nascevano. Se altri, invece, sono rimasti in repertorio per secoli, vuol dire che a quei fragili involucri era pur stata affidata una scintilla del fuoco col quale si animano i capolavori. Tale è il caso delle commedie qui tradotte.



La più vecchia di queste commedie è *Crispino rivale del suo padrone* di Alain René Lesage (1688-1747), che fu rappresentata a Pa-

rigi nel 1707, e valse a richiamare l'attenzione sul giovanissimo autore. Lesage è rimasto nella storia della letteratura, soprattutto per i suoi romanzi, fra i quali sono famosi: *Le Diable boiteux* e *Gil-Blas*. Ma egli lavorò con onore anche per il teatro. Carattere integro e severo, per l'educazione e per le convinzioni, appartenne più al secolo XVII che al XVIII; ma già qualche tendenza del nuovo secolo traspare ne l'opera sua. Molière era scomparso senza lasciare una scuola, e dopo di lui la commedia aveva attraversato un periodo di decadenza. Soltanto nell'ultimo venticinquennio del regno di Luigi XIV si potè notare una interessante ripresa con Regnard, Dancourt e Lesage: vau-devillista il primo, in sostanza, che tende esclusivamente a suscitare il riso, realista il secondo che, senza fini polemici e critici, anzi con sereno ottimismo, già addita nei suoi veristici quadri i tratti essenziali e gli sconvolgimenti probabili del secolo allora iniziato. Anche Lesage, nella sua grande commedia *Turcaret* — rappresentata nel 1709 — è un realista: ma la sua immagine della vita non si presta facilmente al riso, perchè accompagnata da un pessimismo aspro e ombroso.

*Crispino rivale del suo padrone* — a parte i suoi valori d'arte — sta fuori, però, da questa linea, e rappresenta, piuttosto, un anello di congiunzione fra la vecchia commedia italiana e il teatro di Marivaux, quintessenza del teatro settecentesco. Molto probabilmente questo atto delizioso fu tratto da un canovaccio italiano, come era già avvenuto per molte commedie francesi: italiano è il nome stesso del protagonista, e a traverso le agili scene, sembra di



vedere affacciarsi i visi familiari delle nostre maschere. I personaggi, d'altra parte, se non sono maschere, sono certamente tipi già costituiti nella tradizione comica: l'arte di Lesage li anima e li fa vivere con un brio e un colorito non indegni, in certi momenti, dello stesso Molière.



Con Pierre Marivaux — 1688-1763 — siamo arrivati veramente in pieno Settecento: uno storico ha detto, con ragione, che «l'arte di questo scrittore rappresenta nella poesia drammatica l'arte francese del secolo XVIII».

Marivaux, di scarsa cultura e di grande ingegno, stette fra i «moderni» contro i «classici», e i suoi primi scritti furono parodie, non troppo fini, dell'*Iliade* e del *Telemaco*: tentò il giornalismo, il romanzo, e ben presto trovò la sua vera strada nel teatro. Lavorò più che tutto per la *Comedie Italienne*, ove poteva godere di maggiore libertà. Il suo spirito brillante e caustico, tutto grazia e leggiadria, gli ispirò quadri comici assai vicini all'arte di un Watteau o di un Lancret. Egli fu un maestro nel ritrarre la vita del bel mondo nel suo tempo: e alla rappresentazione di quella vita, idealizzata fino a nascondere nell'eleganza anche ogni male, seppe unire una satira di istituzioni, costumi e persone, forse inconsapevole di sè stessa, fatta con gran candore e quasi senza il presentimento della sua portata filosofica e rivoluzionaria. La satira aspettava Beaumarchais per divenire un attacco diretto.

Questo geniale autore ebbe dei meriti che saranno particolarmente apprezzati dalle nostre giovani lettrici: nel teatro comico egli «inventò l'amore», e con squisita finezza rappresentò la donna. Molière — ha notato il Lanson — aveva tratteggiato, qua e là, il sentimento dell'amore con segni vivi ed esatti, ma non aveva fatto dell'amore il soggetto della sua commedia. Marivaux è il primo che, con un'osservazione originale e personale, isola l'amore e su di esso innalza tutto il suo edilizio teatrale.

*Il Lascito*, rappresentato nel 1736 e *L'Esperimento*, del 1740, sono due commedie assai meno famose de *Les fausses confidences*, de *Le jeu de l'amour et du hazard*, di *Arlequin poli par l'amour*; ma anche in esse si ritroveranno pregi d'invenzione e di stile, freschi pur a tanta distanza di tempo.



Michel Jean Sedaine — 1719-1807 — ha una certa importanza storica, poichè, nella seconda metà del secolo XVIII, fu tra quei primi scrittori che, dietro l'esempio e le teorie di Diderot, costituirono un nuovo genere, cioè la commedia «larmoyante» o dramma.

Autodidatta, Sedaine si acquistò fama, dapprima, con numerosissimi e graziosi libretti per l'«Opera Comique». Nel 1765, quando egli aveva già una ricca esperienza di vita e di teatro, scrisse la sua prima commedia: *Le philosophe sans le savoir* che ebbe vivo successo e rimase lungamente in repertorio. Sedaine, in quel tem-



po, fu certamente il miglior rappresentante della nuova commedia seria; senza arrivare nè a grandi altezze nè a insolite profondità, seppe offrire una fedele riproduzione della vita borghese, con situazioni spesso patetiche e tipi ben disegnati. Non ebbe, probabilmente, intenzioni satiriche; e, se mai, la satira nacque dalla stessa descrizione dei costumi del tempo.

*La Scommessa imprevista* venne rappresentata nel 1768, e oggi ci appare anche più fresca e viva della grande commedia in cinque atti. In questo breve lavoro non risplende certamente tutta la grazia di Marivaux; ma a una innegabile eleganza di taglio e di stile si aggiunge un sentimento nuovo, direi una gravità che è tanto più reale quanto più nascosta. Già si presente il De Musset del *Capriccio*. E la « Marchesa di Clainville », con tanta finezza presentata, è già la donna che, per eccesso di spirito e di noia, per « disoccupazione sentimentale », si rende capace delle più rischiose sciocchezze, dei più deplorabili errori; il personaggio cammina, qui, verso un lieto fine; ripreso poi da più moderni autori, giungerà anche a vicende drammatiche, come nella *Diane de Lys* di Dumas figlio.



Mi lusingo che queste versioni italiane possano offrire una piacevole lettura, e invitare a una più estesa conoscenza del vecchio teatro. Le brevi commedie troveranno facilmente volenterosi interpreti per le recite che tanto

spesso allietano i saloni cittadini e i giardini delle ville. L'allestimento scenico è dei più semplici, i costumi settecenteschi sono dei più graziosi: si richiederà certamente, per aver dello stile anche nella recitazione, molto buon gusto: ma posso io supporre che proprio il buon gusto manchi alle mie lettrici?

M. L. F.

**IL LASCITO**  
COMMEDIA IN UN ATTO  
DI PIERRE MARIVAUX

## PERSONAGGI

IL MARCHESE

IL CAVALIERE, parente della Contessa

L'EPINE, cameriere del Marchese

LA CONTESSA

ORTENSIA, parente del Marchese

LISSETTA, cameriera della Contessa

*L'azione avviene in un Castello vicino a Parigi: la scena rappresenta una sala.*



## SCENA I.

ORTENSIA, *il* CAVALIERE.

IL CAVALIERE

Il passo che state per fare verso il Marchese mi preoccupa molto.

ORTENSIA

Se vi dico che non rischio nulla ! Ragioniamo un poco. Il suo e mio parente ha lasciato a lui un'eredità di seicentomila franchi, con l'obbligo, è vero, di sposarmi o di passarmene duecentomila. Il Marchese non sente nessuna inclinazione per me, ne sono certa, e credo anzi che gli piaccia la Contessa : inoltre è già ricco, e queste seicentomila lire gli sono piovute dal cielo senza che se le aspettasse. Come potete credere, dunque, che voglia sposarmi piuttosto che detrarre duecentomila lire dalla sua eredità ? Non mi ama affatto e ha del tenero per la Contessa : lei a sua volta non lo detesta ; inoltre è molto più ricca di me.

IL CAVALIERE

Come fate a giudicare che la Contessa non lo detesta ?

ORTENSIA

Da mille piccoli particolari che osservo ogni giorno. Del resto, ciò non mi sorprende. Con

quel carattere, non può che andare d'accordo col Marchese. Lei risoluta, amante di comandare, di primeggiare, di sentirsi padrona: lui timido, dolce, pacato, facile a lasciarsi contraddire: proprio quello che ci vuole per lei. D'altronde il Marchese è in un'età giusta per una donna non più giovanissima: avrà ormai trentacinque o quarant'anni. Quindi lei sarà tutta felice di dividere con lui la sua vita.

IL CAVALIERE

E s'egli accetta la vostra mano?

ORTENSIA

Ma no, vi dico! Lasciate fare a me. Egli spera forse che il rifiuto venga da me e fingerà magari di consentire a quell'unione: ma questo non deve spaventarvi. Poichè non siete tanto ricco da potermi sposare con duecentomila franchi di meno, mi fa piacere portarveli in dote. Intanto sono convinta che il Marchese e la Contessa si vedano di buon occhio, e voglio sapere che cosa ne pensano L'Epine e Lisetta che saranno qui a momenti. L'Epine è un guascone compassato ma accorto, Lisetta è intelligente, e tutt'e due godono la fiducia dei rispettivi padroni. Saprò farli parlare e la cosa anderà a finire benissimo. Eccoli appunto: lasciatemi.

IL CAVALIERE

(*esce*).

SCENA II.

LISETTA - L'EPINE - ORTENSIA.

ORTENSIA

Avvicinatevi, Lisetta.

LISETTA

In che possiamo servirvi, signorina ? Che desiderate da noi ?

ORTENSIA

Nulla che non possiate dirmi senza offendere il rispetto che dovete (a L'Epine) voi al Marchese (a Lisetta) e voi alla Contessa.

LISETTA

Tanto meglio, signorina.

L'EPINE

Questo preambolo è incoraggiante. Vi offriamo i nostri servigi.

ORTENSIA

*(prendendo del danaro dalla sua tasca)*

Prendete, Lisetta, ogni servizio merita ricompensa.

LISETTA

*(rifiutando)*

Bisognerebbe prima sapere di che si tratta.

ORTENSIA

Accettatelo ad ogni modo, Lisetta, come un mio regalo. *(Dando alcuni luigi a L'Epine)* E questo per voi, signor de L'Epine.

L'EPINE

Signora, veramente sarei anch'io del parere della signorina, ma il rispetto mi vieta di discutere, e quindi accetto.

ORTENSIA

Non crediate però che io vi ritenga impegnati in alcun modo : ora ecco di che si tratta. Ditemi



un po', L'Epine, ho l'idea che il Marchese ami la Contessa: mi sbaglio? Parlate pure francamente, non vi è nessun male da parte vostra. Sospettate che egli l'ami?

L'EPINE

Dei sospetti ne ho e molti, ma saprò scoprire tutto al più presto.

ORTENSIA

E voi, Lisetta, che impressione avete riguardo alla Contessa?

LISETTA

Che non pensa affatto al signor Marchese, signorina.

L'EPINE

Non sono del vostro parere.

ORTENSIA

Anche io credo che i due si amino, ma dati i loro caratteri, non so come faranno a spiegarsi. (A L'Epine) Vorreste voi, L'Epine, incoraggiare il Marchese a dichiararsi alla Contessa? (A Lisetta) E voi, Lisetta, vi sentite di disporre la Contessa ad accogliere quelle dichiarazioni? Sarà un compito innocentissimo.

L'EPINE

Anzi lodevole.

LISETTA

Signorina, permettete che io vi renda il vostro danaro.

ORTENSIA

Tenetelo. Ma perchè?

LISETTA

Perchè mi chiedete precisamente un servizio che io non posso rendervi. La mia padrona è vedova, e fa una vita tranquilla, felice. Non sarebbe un peccato distruggere questa felicità? Per conto mio prego il cielo che gliela serbi a lungo.

L'EPINE

*(con freddezza)*

Io invece mi tengo il denaro: e non sento il dovere di restituirlo perchè son disposto ad esservi utile. Il signor Marchese vive contento da scapolo, ma anche il matrimonio è una cosa buona, molto buona. Avrà le sue pene, ma qual'è la condizione esente da amarezza? Anche la mia qualche volta mi pesa. Tutto si equivale a questo mondo. Sì, signora, io mi presterò a fare quanto desiderate, e non ci vedo alcun male. I matrimoni si sono sempre fatti e si faranno sempre: è ancora l'unica risorsa onesta per le coppie che si amano.

ORTENSIA

Mi sorprendo di voi, Lisetta, tanto più che immaginavo una simpatia fra voi due.

LISETTA

Per conto mio ne sono lontanissima.

L'EPINE

E da parte mia tutto si limita a una certa stima. Benchè io trovi molto graziosa la signorina Lisetta, non ho mai pensato seriamente a lei.

LISETTA

E così spero che farete anche in avvenire.



## ORTENSIA

Dunque io vi ho detto quello che desideravo da voi. A rivederei, Lisetta, fate come credete, ma vi raccomando la più assoluta discrezione. Quanto a voi, L'Epine, io accetto i vostri servizi. (*Esce*).

## SCENA III.

LISETTA - L'EPINE.

LISETTA

Non abbiamo altro da dirvi, signor de L'Epine! e debbo andare per le mie faccende, quindi vi lascio.

L'EPINE

Piano, signorina, fermatevi un altro momento; ho bisogno d'informarvi di una piccola disgrazia che mi accade.

LISETTA

Sentiamo.

L'EPINE

Parola d'onore, non avevo mai notato quanto siete carina; non avevo neppure osservato bene il vostro viso.

LISETTA

Che importa? Anch'io posso dirvi altrettanto, ed è assai se conosco ora la vostra faccia.

L'EPINE

Mentre questa signora s'immaginava che ci amassimo!

LISETTA

Sbagliava, ecco tutto.

L'EPINE

Un momento: vengo alla disgrazia. Le sue parole mi hanno fatto fissar gli occhi attentamente sulla vostra personcina.

LISETTA

I vostri occhi non avevano di meglio da fare?

L'EPINE

E vi hanno trovato carina, perbacco, molto carina!

LISETTA

Signor de L'Epine! voi siete galante: oh, molto galante!

L'EPINE

Fate anche voi come me: osservatemi bene, ve ne prego.

LISETTA

Ouf! avanti, vi guardo.

L'EPINE

Vedete il solito L'Epine? Nulla di nuovo? Che cosa dice il vostro cuore?

LISETTA

Sta zitto; non batte certo per voi.

L'EPINE

Tuttavia non poche persone mi hanno giudicato un ragazzo piacente. Basta, ne ripareremo, è un affare rimandato. Sentite ora il resto. Non v'è dubbio che il mio padrone abbia un debole per la vostra padrona: me lo confidava lui oggi stesso, aggiungendo che aveva intenzione di parlarne a voi.

FANCIULLI. *Domine incipriote.*

9

LISETTA

Come crede. La mia risposta sarà breve.

L'EPINE

Bisogna poi convenire che anche la Contessa gradisce la compagnia del Marchese, e si rallegra tutta quando lo vede. Mi direte che questi due nostri padroni sono persone piuttosto speciali, e su questo siamo d'accordo. Il Marchese, uomo bonario e poco intraprendente, non oserà mai fare una dichiarazione che d'altronde la Contessa non incoraggerebbe. Ma appunto per questo dovremmo aiutarli un poco noi a spiegarsi. Che cosa potrà nascerne? Che loro si ameranno tranquillamente e finiranno per sposarsi. E poi? che anche voi, avendomi sempre tra i piedi, vi abituerete a vedermi e finirete con l'accettarmi per marito. Dunque.... dite, siamo d'accordo?

LISETTA

No.

L'EPINE

Signorina, vi dispiace il mio amore?

LISETTA

Sì.

L'EPINE

Non siete verbosa, ma in compenso eloquente. Tuttavia, ripensateci bene. Io vi dico che i nostri padroni si sposteranno; quindi dovrebbe tentarvi la combinazione.

LISETTA

E io vi dico che quei due non si sposteranno affatto. La mia padrona, come voi dite con molta accortezza, non è propensa all'amore, e



io farò di tutto per mantenerla in queste disposizioni: non è nel mio interesse che le muti. Infatti non guadagnerei nulla col suo matrimonio, e nemmeno lei ne avrebbe vantaggio, mi capite? Io anzi verrei a perderci molto: ho fatto tutti i miei calcoli, e ho concluso che i vostri piani mi danneggerebbero; senza contare che sono inutili. Dunque datemi retta: continuate a non accorgervi se io son carina o no; fate conto di non aver scoperto i miei vezzi, e tirate pure di lungo senza curarvene.

L'EPINE

*(con freddezza)*

Ormai li ho osservati, signorina, e ne sono colpito: l'unico rimedio possibile è il vostro cuore.

LISETTA

Consideratevi come un incurabile.

L'EPINE

E la vostra ultima parola?

LISETTA

Non ne cambierò una sillaba. *(Si avvia per uscire)*.

#### SCENA IV.

IL MARCHESE e DETTI.

IL MARCHESE

Siete qui, Lisetta? Ho piacere di incontrarvi.

LISETTA

Vi sono grata, signor Marchese, ma, come vedete, me ne andavo.



IL MARCHESE

Ve ne andavate ? Eppure io ho da dirvi qualche cosa. Mi siete un poco amica ?

LISETTA

Ho molta stima e molto rispetto per il signor Marchese.

IL MARCHESE

Dite davvero ? mi fa proprio piacere, Lisetta. Anch'io vi tengo in gran conto perchè mi sembrate una bravissima ragazza e inoltre appartenete a una padrona che ha tanti meriti.

LISETTA

Lo so da molto tempo, signore.

IL MARCHESE

Dite un po'. Non vi parla mai di me la signora ? Che cosa ne dice ?

LISETTA

Oh! nulla.

IL MARCHESE

Perchè, a dirvela schietta, non vi è donna al mondo che mi piaccia quanto lei.

LISETTA

Che intendete dire con questo « mi piace », signor Marchese ? Si tratta di amore ?

IL MARCHESE

Ma sì, amore, inclinazione, chiamatelo come volete. Mi piace più delle altre, insomma.

LISETTA

Può darsi.

IL MARCHESE

Ma lei non ne sa nulla, non ho mai osato dirglielo. Non è la mia specialità parlar d'amore.

LISETTA

Lo vedo.

IL MARCHESE

Sì, mi riesce difficile. E siccome la vostra padrona è una donna molto sensata, ho paura che riderebbe di me e allora non saprei più che cosa dirle. Per questo avevo pensato che una parolina detta da voi per prevenirla in mio favore....

LISETTA

Vi chiedo mille scuse, signor Marchese: ma avete pensato proprio ad una cosa impossibile. Non dovete contare su di me.

IL MARCHESE

Credete che non ci sia nulla da fare?

LISETTA

Assolutamente nulla.

IL MARCHESE

Tanto peggio. Ma me ne dispiace. Quella vostra padrona mi faceva sempre così buon viso! Pazienza, non ci pensiamo più. (*Esce*).

SCENA V.

LISETTA - L'EPINE.

L'EPINE

Addio, amabile fanciulla: mi piacete sempre ugualmente; serbatemi il vostro cuore, che io vi lascio soltanto in deposito.

LISETTA

Addio, mio povero L'Epine : siete il più sfrontato dei pazzi, ma anche il più divertente.

L'EPINE

*(esce).*

## SCENA VI.

LISETTA

*(sola)*

Ecco la mia padrona. Con le sue idee, non credo che questo amore la diverta molto, anzi temo che il Marchese debba ricevere presto un bel congedo.

## SCENA VII.

LA CONTESSA - LISETTA.

LA CONTESSA

*(ha in mano una lettera)*

Prendete, Lisetta, fatemi impostare questa lettera. È la decima che scrivo in tre settimane. Che cosa idiota un processo, e come ne sono stufo ! Non mi sorprende che tante donne cerchino l'appoggio di un marito !

LISETTA

Brava ! il vostro processo ! un affare di diecimila lire ; gran cosa per voi ! Del resto, se avete voglia di rimaritarvi, ho proprio sottomano quello che vi occorre.

LA CONTESSA

Che cosa c'entra la voglia di rimaritarmi ? perchè mi dite questo ?



LISETTA

Non ve l'abbiate a male, lo dicevo per divertirvi.

LA CONTESSA

Potrebbe darsi che qualche parigino vi avesse fatto delle confidenze; ma ad ogni modo non me lo nominate.

LISETTA

Invece bisogna che sappiate di chi parlo.

LA CONTESSA

Tronchiamo quest'argomento. Penso piuttosto una cosa. Il Marchese ha portato con sè un unico cameriere di cui avrà certo bisogno: volevo chiedergli perciò se gli occorre mandare qualche cosa alla posta, giacchè devo far portare questa lettera. Dov'è il Marchese? l'hai veduto stamani?

LISETTA

Altro che! poveretto! ha molte buone ragioni per svegliarsi di buon'ora. Ma torniamo al marito che voglio darvi. Colui che arde per voi, che voi avete infiammato di passione....

LA CONTESSA

Chi è questo matto?

LISETTA

Potete immaginarlo.

LA CONTESSA

Colui che arde è uno sciocco, e io non voglio saperne dei parigini.

LISETTA

Non si tratta di un parigino: la vostra vittima è qui nel castello. Voi lo definite un matto,



io invece voglio farvene un ritratto lusinghiero :  
è uno spasimante dall'aria molto mite, molto  
bonaria. Indovinate ora ?

LA CONTESSA

Nemmeno per sogno. A chi corrisponde questo ritratto ?

LISETTA

Al signor Marchese, mi pare !

LA CONTESSA

Al Marchese che è qui con noi ?

LISETTA

Proprio a lui.

LA CONTESSA

Come avrei potuto riconoscerlo ? Non so dove tu veda la sua aria mite e bonaria ! Se tu avessi parlato di viso aperto e leale, avrei subito capito.

LISETTA

In coscienza, signora, ve l'ho descritto come lo vedo io.

LA CONTESSA

Lo vedi male, molto male, anzi malissimo. Neppure in mille anni si potrebbe riconoscerlo da quella descrizione. Piuttosto dimmi da chi hai saputo ciò che mi dicevi sul suo amore.

LISETTA

Da lui in persona che l'ha detto proprio a me, nientemeno ! Non vi fa ridere la cosa ? Però fate conto di non saperne nulla : infine sta a voi liberarvene graziosamente.

LA CONTESSA

Non me la prendo certo con lui. È un uomo come si deve, un uomo che io apprezzo per le sue eccellenti qualità. Meglio lui che un altro. Ma tu proprio non sbagli?

LISETTA

Affatto, signora. Voleva che vi parlassi io in suo favore.

LA CONTESSA

Poveretto!

### SCENA VIII.

IL MARCHESE - L'EPINE (*dal fondo*) e DETTE.

LISETTA

Lo vedo venire tutto pensieroso: se volete evitarlo, siete in tempo.

LA CONTESSA

E perchè evitarlo, ora che mi ha veduto? Me ne guarderò bene. Dopo i discorsi che gli avete tenuto voi, potrebbe credere che foste consigliata da me.

(Il Marchese preso da una gran timidezza, scappa a precipizio seguito da L'Epine).

### SCENA IX.

LA CONTESSA - LISETTA.

LA CONTESSA

No, no, non muterò il mio contegno verso di lui. Andate pure a consegnare la mia lettera.

LISETTA

*(tra sè)*

Hum! qui accade qualche cosa!

*(Forte)*

Signora, mi par meglio restare accanto a voi come faccio spesso. Sarete più al sicuro dal pericolo di qualche dichiarazione.

LA CONTESSA

Che bella furberia! Tanto, anche se gli sfuggo oggi potrà trovarmi domani. Voi non mi starete sempre alle costole! No, no, andate pure, chè se mi parla, so anche rispondere.

LISETTA

*(tra sè)*

Questa donna, parola d'onore, non è sincera con me. *(Esce)*.

## SCENA X.

LA CONTESSA

*(sola)*

Aveva una grande smania di restare. Che odiosa gente questi servitori! Perfino il loro zelo riesce ingrato e i loro servizi sono tutti alla rovescia.

## SCENA XI.

L'EPINE e DETTA.

L'EPINE

Signora, il signor Marchese vi ha veduta da lontano con Lisetta, e vi chiede se può avvicinarsi. Vorrebbe parlarvi, ma teme di riuscire importuno.



LA CONTESSA

Importuno il Marchese ? E come potrebbe esserlo ? Ditegli che lo aspetto, L'Epine, che venga pure.

L'EPINE

Vado a rallegrarlo con questa notizia, e lo vedrete all'istante. (*Chiamando il Marchese*) Signore, venite, la Signora vi accorda il colloquio. (*Esce*).

SCENA XII.

IL MARCHESE - LA CONTESSA.

LA CONTESSA

Ma perchè tutte queste cerimonie, Marchese ? Non mi sembra il caso.

IL MARCHESE

Signora, siete troppo buona. Se sapeste quante cose ho da dirvi !

LA CONTESSA

Mi sembrate infatti preoccupato, pensieroso.

IL MARCHESE

E così : ho l'animo in pena : ho bisogno di consiglio, ho bisogno di favori, tutto da parte vostra.

LA CONTESSA

Ne godo : sarà sempre più grande il mio desiderio di esservi utile che il vostro bisogno del mio aiuto.

IL MARCHESE

Voi non ignorate in quale posizione io mi trovi di fronte a Ortensia : o sposarla o darle duecentomila franchi.



## LA CONTESSA

Lo so, e mi sono anche accorta che non avete molta simpatia per lei.

## IL MARCHESE

Nè molta nè poca. Non mi piace affatto.

## LA CONTESSA

Non mi fa meraviglia. Il suo carattere è così diverso dal vostro! È una donna troppo artificiosa per voi.

## IL MARCHESE

Come dite bene! Sì, è troppo compresa delle sue grazie; bisognerebbe prodigarle continuamente dei complimenti, e questa non è davvero la mia vocazione. Dinanzi alla civetteria, io mi sento tutto impacciato e privo di parole.

## LA CONTESSA

Realmente Ortensia è un po' civettina, ne convengo; ma è cosa comune a quasi tutte le donne e dappertutto vi imatterete in questo difetto.

## IL MARCHESE

Fuorchè presso di voi. Quale differenza! Per esempio, voi ferite i cuori senza accorgervene, e non è colpa vostra, perchè non sapete neppure di essere tanto affascinante; sono gli altri che lo sanno per voi.

## LA CONTESSA

Grazie del complimento che intanto mi fate.

## IL MARCHESE

Oh sarei ben felice che Ortensia somigliasse a voi! La sposerei senza esitare: e invece non so decidermi a questo passo.

LA CONTESSA

Lo credo, e il peggio sarebbe che sentiste simpatia per qualche altra.

IL MARCHESE

Appunto, appunto: il peggio è già avvenuto.

LA CONTESSA

*(meravigliatissima)*

Come? Siete davvero innamorato di un'altra?

IL MARCHESE

Con tutta l'anima!

LA CONTESSA

*(sorrìde)*

L'avevo immaginato, Marchese.

IL MARCHESE

E avete anche capito di chi si tratta?

LA CONTESSA

Questo me lo direte voi.

IL MARCHESE

Preferirei che indovinate.

LA CONTESSA

Ma perchè farmi cercare, dal momento che voi siete qui e potete dirmelo?

IL MARCHESE

Perchè voi la conoscete meglio di tutti: è la donna più amabile, più leale del mondo. Parlavate di persone disinvoltate: nessuna lo è come lei. Insomma, più la vedo e più mi piace.

## LA CONTESSA

Quand'è così, Marchese, sposatevela senza esitare e lasciate stare Ortensia; è l'unica risoluzione da prendere.

## IL MARCHESE

Certo, ma penso anche a una cosa: non potrei fare a meno di dare a Ortensia quei duecento mila franchi? Vedete che vi parlo a cuore aperto.

## LA CONTESSA

Consideratemi pure come un secondo voi stesso.

## IL MARCHESE

Come è ben detto; un secondo me stesso!

## LA CONTESSA

Ammiro soprattutto la vostra franchezza. Ma torniamo ai duecentomila franchi: come salvarli?

## IL MARCHESE

Intanto Ortensia ama il Cavaliere: a proposito, è vostro parente?

## LA CONTESSA

Sì, parente lontano.

## IL MARCHESE

Dunque, essendo innamorata di lui, non può desiderare di sposar me. Basterà che io finga di volerla in moglie, e sarà lei stessa a rifiutarmi: così io non le darei nulla e il suo rifiuto pareggerà le partite.



## LA CONTESSA

Sì, potete tentare: ma la cosa non è priva di rischio perchè Ortensia non è una sventata: credete proprio che vi rifiuterà? Quanto a me, non oso pronunciarmi. Voi non siete davvero un uomo da buttar via così.

## IL MARCHESE

Lo pensate sinceramente?

## LA CONTESSA

Lo penso e lo credo sinceramente: perciò ragioniamo con calma. Supponete che Ortensia vi accetti.

## IL MARCHESE

Io spererei di no, ma in tal caso pagherò la somma, purchè la persona che ho nel cuore si degni di dirmi se mi vuole o no.

## LA CONTESSA

Dovrebbe essere incontentabile per rifiutarvi. Ma dite, questa persona non sa che voi l'amate?

## IL MARCHESE

Veramente no: non ho mai osato dirglielo.

## LA CONTESSA

Per timidezza, scommetto! Ma veramente la trovo eccessiva; sono amante anche io delle convenienze, ma lasciate che in questo caso vi disapprovi sinceramente. Non bisogna poi disprezzarsi così.

## IL MARCHESE

Questa persona è tanto assennata che mi dà soggezione. Voi, invece mi consigliate di dirle tutto?



## LA CONTESSA

Dovreste averlo già fatto. Chi vi dice che la vostra dichiarazione non sia aspettata? E poi, che cosa temete? È bello, è lodevole non avere un'opinione troppo alta di sè stessi, ma anche essendo modesti si può parlare, dichiararsi. Parlate, Marchese, parlate, vedrete che tutto andrà benissimo.

## IL MARCHESE

Ma se si trattasse di voi?...

## LA CONTESSA

Come! Se si trattasse di me? Ma allora parlavate di me! Che cosa significa questo? è una dichiarazione d'amore?

## IL MARCHESE

*(spaventato)*

No, no, neppure per sogno! Ma anche se si trattasse di voi.... perchè adirarsi così? Saremmo già alla rottura? Calmatevi, fate conto che io non abbia parlato.

## LA CONTESSA

Che mutamento! ma sapete che siete molto curioso?

## IL MARCHESE

E voi siete di un umore pessimo, scusate: ma se appena un momento fa eravate di parere che si dovesse esprimere ingenuamente l'animo proprio. Bel risultato! Ci ho guadagnato davvero!

## LA CONTESSA

Eccolo ora bell'e scoraggiato! Ma con chi ve la prendete? Io vi domando di chi parlate.

IL MARCHESE

Di nessuno, signora, di nessuno. Non vi dirò più una parola: siete contenta? Se vi adirate con tutte le persone del mio temperamento, dovrete litigare con molta gente.

LA CONTESSA

*(tra sè)*

Che originale!

*(Forte)*

E chi è che litiga?

IL MARCHESE

Ah questo vostro modo di rifiutarmi è tutt'altro che gentile! *(Si allontana per andarsene).*

SCENA XIII.

ORTENSIA e DETTI.

ORTENSIA

*(fermando il Marchese)*

Vi prego, signor Marchese, non ve ne andate: ho da parlarvi, e la signora può assistere al nostro colloquio.

IL MARCHESE

Come volete, signorina.

ORTENSIA

Sapete già di che si tratta.

IL MARCHESE

Veramente no, o almeno non lo ricordo.

FANCIULLI. *Domine incipitate.*

10

ORTENSIA

Ne sono stupita. Mi lusingavo che sareste stato voi il primo a rompere il silenzio, e trovo piuttosto umiliante per me dovervi prevenire. Non ricordate più l'esistenza di un testamento che ci riguarda ?

IL MARCHESE

Ah sì, ricordo questo testamento.

ORTENSIA

Il quale dispone della mia mano a vostro favore.

IL MARCHESE

Sì, signorina, sì, bisogna che io vi sposi.

ORTENSIA

Ebbene, che cosa decidete ? È tempo che mi facciate conoscere i vostri propositi. Non vi nascondo che avete un rivale nel Cavaliere, parente della signora. Io non lo preferisco a voi, ma a tutti gli altri sì, e lo stimo abbastanza per accordargli la mia mano nel caso che voi non mi sposiate. In questo senso gli ho parlato finora ; ma poichè egli mi dice di avere ragioni urgenti per conoscere la mia decisione oggi stesso, così non ho potuto rifintarmi a sollecitare la vostra risposta. Signore, debbo respingere il Cavaliere ? Che cosa posso dirgli ? La mia mano appartiene a voi, se la volete.

IL MARCHESE

Ne sono onoratissimo e l'accetto, signorina.

ORTENSIA

Allora è una cosa intesa ? Siamo a una lega appena da Parigi : è ancora presto, e quindi possiamo mandare a chiamare un notaio.



SCENA XIV.

LISETTA (*entra da una parte*) - IL CAVALIERE  
(*da un'altra*) - LA CONTESSA - ORTENSIA - IL  
MARCHESE.

ORTENSIA

Ecco qua Lisetta, le dico subito di far venire L'Epine. Lisetta, occorre stendere un contratto di matrimonio tra il signor Marchese e me. Il signor Marchese vuol mandare immediatamente L'Epine a Parigi per far chiamare il suo notaio. Abbiate la bontà di dirgli che venga qui a ricever gli ordini.

LISETTA

Corro subito, signorina. (*Si avvia*).

LA CONTESSA  
(*fermandola*)

Dove andate? Non voglio immischiarmi in queste storie di matrimoni, nè desidero che se ne occupi la mia servitù.

LISETTA

Lo facevo unicamente per non essere scortese; e poi, guardate, non ho neppure bisogno di andare in cerca di L'Epine perchè lo vedo di qui che passeggia sulla terrazza. (*Lo chiama*) Signor de L'Epine!

LA CONTESSA  
(*tra sè*)

Che sciocca!



## SCENA XV.

L'EPINE e DETTI.

L'EPINE

Chi mi chiama ?

LISETTA

Su, su a cavallo ! si tratta di un contratto di nozze tra la signorina e il vostro padrone, e dovete correre subito a Parigi per chiamare il notaio del signor Marchese.

L'EPINE

Avremo tra pochi momenti una partita di caccia, e io facevo conto di scovare una lepre, invece che un notaio.

IL MARCHESE

Invece occorre proprio questo.

L'EPINE

Se parlate del vostro notaio, è inutile far la gita per andare a prenderlo, perchè a quest'ora dev'essere morto. Non lo sapevate ? Quando siamo partiti noi, era già quasi consunto dalla febbre e anche il suo medico stava malissimo. (*Esce*).

## SCENA XVI.

LA CONTESSA - ORTENSIA - IL MARCHESE - IL CAVALIERE.

ORTENSIA

Faremo a meno del notaio : per ora scrivete-  
tegli ad ogni modo.

IL MARCHESE  
(*piano alla Contessa*)

Se le offrissi centomila franchi? Ma non li ho pronti per il momento.

LA CONTESSA

Ve li presterò io: li ho a Parigi, ricordatene. Mi fa pena la vostra situazione.

IL MARCHESE  
(*a Ortensia*)

Signorina, non vorreste per caso tornare sulla vostra decisione? Avrei da farvi una proposta che mi sembra molto conveniente.

ORTENSIA

Una proposta? Signor Marchese, mi avreste dunque ingannata? il vostro amore non sarebbe stato sincero come mi avevate detto?

IL MARCHESE

Che volete? Si dice che anche voi non siate innamorata di me, e questo mi dà piuttosto ai nervi. Insomma, veniamo a un accomodamento amichevole: dividiamo le differenze tra noi due. Il testamento vi fa diritto a duecentomila franchi: accettatene centomila, che io vi offro anche sapendo che non mi amate.

IL CAVALIERE  
(*piano a Ortensia*)

Ormai sono al sicuro.

ORTENSIA

Nemmeno per idea, signor Marchese! centomila franchi non sono paragonabili a tutti i

vantaggi che avrei sposandovi: mi sembra che non vi valutate secondo i vostri meriti.

IL MARCHESE

In coscienza non valgo tanto, quando mi entra il malumore; e vi prevengo che l'avrò sempre.

ORTENSIA

Vi rimedierà la mia naturale dolcezza.

IL MARCHESE

Non accettate? Lasciamo dunque le cose come stanno: sarete mia moglie.

ORTENSIA

Ma sì, finiamola, signore. Vi sposerò, è l'unica soluzione. (*Uscie*).

IL MARCHESE

Certamente, e ne avrò gran piacere.

## SCENA XVII.

IL MARCHESE - LA CONTESSA - IL CAVALIERE.

LA CONTESSA

(*fermando il Cavaliere che stava per andarsene*)

Rimanete, Cavaliere, e parliamo un po' di questa faccenda. Si è mai visto nulla di simile? Che cosa ne dite, voi che amate Ortensia e siete amato da lei? Non vi fa paura questo matrimonio? Io, che pure non sono al vostro posto, me ne sento tutta sconvolta.

IL CAVALIERE

(*con affettato spavento*)

Oh è una cosa terribile, senza precedenti.



IL MARCHESE

A me non importa proprio nulla. Ortensia sarà mia moglie, ma io, in compenso, sarò suo marito, e questo mi consola abbastanza. La cosa tocca più lei che me. Oggi il contratto, domani le nozze, e da domani sera la confino nelle sue stanze: ecco tutto. Sono disgustato e non voglio saper più di nulla.

LA CONTESSA \*

(al Cavaliere)

Per conto mio, direi che non dovremmo lasciarli sposare. Come mai Ortensia può sacrificarsi a un così meschino interesse? Voi che siete tanto generoso e cavaliere, voi che avete ascendente su di lei, cercate di trattenerla dal commettere questa pazzia; fatele intendere la ragione, se non per amore, almeno per compassione. Son certa che la causa di questo puntiglio siete voi.

IL CAVALIERE

(tra sè)

Ormai non vi è più rischio a tener duro.

(Forte)

Come volete che io faccia, Contessa? Non vedo alcun rimedio.

LA CONTESSA

Che dite mai, Cavaliere! Ma certo ho inteso male, poichè ho stima di voi.

IL CAVALIERE

Io voglio che Ortensia sia felice se mi sposa, e non lo sarebbe abbastanza coi mezzi modesti di cui dispongo. Vedrei certo alterarsi la sere-



nità della nostra unione; sentirei Ortensia pentita di non aver sposato il Marchese, e non voglio espermì a tutto questo.

LA CONTESSA

Mi scandalizzate! Siete mio parente, per disgrazia; ma non me ne vanterei certo. Santo cielo! Pensare che vi stimavo! Che avarizia sordida, che animo gelido! E poi dicono di amarsi! Che razza d'amore! Potete andare, signore, non ho più nulla da dirvi.

IL MARCHESE

(*duramente*)

Nè io più nulla da ascoltare. Che il mio biglietto parta. (*Al Cavaliere*) Signore, vi dò ancora tre ore per conversare con Ortensia, dopo di che spero che non vi vedremo più.

IL CAVALIERE

Partirò, signore, appena il contratto sarà firmato. (*Alla Contessa*) Quanto a voi, Contessa, se ripenserete seriamente a tutto questo, saprete scusare il vostro parente e forse gli renderete giustizia. (*Esce*).

## SCENA XVIII.

LA CONTESSA - IL MARCHESE.

IL MARCHESE

Sono o non sono da compiangere?

LA CONTESSA

Caro Marchese, potete sempre liberarvi di lei. Datele i duecentomila franchi.

IL MARCHESE

Duecentomila franchi per non sposarla! Eh no, perbacco, troppo scomodo per me: ora non potrei trovare quella somma senza dissestarmi.

LA CONTESSA  
(con indifferenza)

Vi ho già detto che ho la metà della somma già pronta: quanto al resto cercheremo di metterlo insieme.

IL MARCHESE

Come se il prestito non dovesse essere restituito! Se almeno mi aveste voluto sposare, la cosa sarebbe stata diversa; ma infine, non vi è null'altro da fare e mi prendo la ragazza. Costa troppo caro il disfarsene!

LA CONTESSA

Troppo caro? Badate, Marchese, che cominciate a parlare come quegli altri. Sareste capace di sentimenti così meschini? Dovreste sacrificare tutti i vostri averi, piuttosto che accettare una donna che non amate.

IL MARCHESE

Ne amerei di più un'altra? All'infuori di voi, tutte mi sono indifferenti! brune, bionde, alte, piccole, che mi importa? poichè non ho voi, non posso aver voi, l'unica che amavo? Addio, Contessa.

LA CONTESSA

Addio, Marchese. Dunque ve ne andate così disinvolto, senza saper trovare altro espediente che quel dissegnato contratto?

## IL MARCHESE

E quale altro espediente esiste ? Io ne conoscevo uno solo che mi è fallito, e ora non ne trovo altri. Servitor vostro umilissimo. (*Esce*).

## SCENA XIX.

## LA CONTESSA

(*sola*)

Se qualcuno sapesse dirmi in virtù di che cosa quell'uomo si è messo in testa che io non l'amo ! Mi viene persino la tentazione di dirgli che l'amo, tanto per dimostrargli che è un idiota.

## SCENA XX.

L'EPINE e DETTA.

## L'EPINE

Di grazia, signora, fate rilevare al signor Marchese la bellezza della mia condotta. Quel notaio mi esasperava, e in un eccesso di zelo l'ho fatto ammalare, poi morire ; l'avrei anche sotterrato. Tutto per affezione. Ed eccomi ora, in compenso, licenziato. (*Avvicinandosi alla Contessa con fare misterioso*) Intanto so che il signor Marchese vi ama.

## LA CONTESSA

(*severa*)

Può darsi benissimo.

## L'EPINE

Eh sì, signora, voi siete il tormento del suo cuore. Lo sa anche Lisetta, anzi l'avevamo pre-



gata di insinuarvi due paroline che vi muovessero a compassione, ma lei ha temuto di veder ridotti i suoi minuti guadagni e non ha voluto saperne.

LA CONTESSA

Non intendo ciò che volete dire.

L'EPINE

Ve lo spiegherò chiaro. Lisetta pretende che una padrona vedova convenga meglio di una padrona sposata: in poche parole, voi le sareste ora di maggior tornaconto, come debbo dire?, più lucrativa.

LA CONTESSA

Più lucrativa? Ed è questo il motivo del suo rifiuto? Ah davvero Lisetta è una cara personcina! Impertinente!

SCENA XXI.

LISETTA e DETTI.

LA CONTESSA

Eccola: ritirati; non mancherò d'intercedere presso il tuo padrone. Anzi digli che desidero parlargli.

L'EPINE

(a Lisetta)

Signorina, troverete tempo burrascoso, ma non è che una gentilezza escogitata da me per ottenere il vostro amore. (*Esce*).



## SCENA XXII.

LA CONTESSA e LISETTA.

LISETTA

*(tra sè, avvicinandosi)*

Che cosa avrà voluto dire ?

LA CONTESSA

Ah siete voi !

LISETTA

Sì, signora. La posta non era ancora partita. Ebbene, che cosa vi ha detto il signor Marchese ?

LA CONTESSA

Meritate proprio che io lo sposi.

LISETTA

Non saprei davvero per quali meriti: ma è certo che anche io, dopo averci riflettuto, venivo a consigliarvelo.

LA CONTESSA

Mi stupite. E i vostri guadagni, dove se ne andranno ?

LISETTA

Quali guadagni ?

LA CONTESSA

Ma sì: non guadagnereste più tanto in casa mia, se io prendessi marito. L'avete detto voi stessa a L'Epine. Chi potrà credere, invece, che io sarò costretta a rimaritarmi proprio per liberarmi dalle furberie e dalle mene interessate dei miei servitori ?

LISETTA

(*tra sè*)

Ah canaglia! ha tenuto la parola.

(*Forte*)

Voi non sapete, signora, ch'egli mi ama e che per questo gli interessa il vostro matrimonio col suo padrone. Siccome io ho rifiutato di parlarvi favorevolmente del Marchese, L'Epine ha creduto che sparlassi di lui con voi, e ha giurato di farmene pentire. Voi vedete in qual modo. Ma, onestamente, mi riconoscete capace di tenere simili discorsi? Non vi sembrano addirittura insensati? Come se doveste volermi meno bene, una volta rimaritata, o trattarmi con minore bontà e generosità! La penso così diversamente che, ve lo ripeto, venivo qua con l'intenzione di indurvi a questo matrimonio, secondo me necessarie.

LA CONTESSA

Ora va bene; ti credo. Non sapevo che L'Epine ti amasse, e questo spiega tutto e ti giustifica totalmente. Non parliamone più. Che cosa stavi per dirmi?

LISETTA

Che il signor Marchese mi sembra un uomo come si deve.

LA CONTESSA

Siamo d'accordo, non l'ho mai giudicato altrimenti.

LISETTA

Un uomo che vi darà tutte le garanzie di un affetto sicuro, senza il peso di un'autorità da padrone.

LA CONTESSA

Anche questo è vero, non lo discuto.

LISETTA

Sentite forse avversione per lui?

LA CONTESSA

No, nessuna. Non posso dire di amarlo con passione, ma non vi è nulla nel mio animo che gli sia avverso.

LISETTA

Non basta forse ? Già, la passione ! Se aspettate quella per rimaritarvi, rimarrete sempre vedova. Per parlare esattamente, non è il Marchese che io vi consiglio di sposare : è il suo carattere.

LA CONTESSA

Che è ammirevole, ne convengo. Non c'è che dire, tu perori molto bene la sua causa e mi sai disporre nel modo migliore verso di lui. Se non che, bambina mia, egli non avrà lo spirito di approfittarne.

LISETTA

Volete che ne parli a L'Epine insinuandogli che cerchi d'incoraggiarlo ?

LA CONTESSA

No, te lo proibisco, Lisetta : o per lo meno, io non ci debbo entrare per nulla.

LISETTA

Questo s'intende : non siete voi che ve ne occupate : sono io.



LA CONTESSA

Bada che io non so nulla. Così se lo sposerò, egli lo dovrà proprio a te, e glielo farò notare perchè ti ricompensi.

LISETTA

Vedete come il vostro matrimonio diminuisce i miei guadagni? Vi lascio per andare in cerca di L'Epine. Ma è inutile perchè viene il Marchese. Vi lascio. (*Esce*).

SCENA XXIII.

LA CONTESSA - IL MARCHESE.

IL MARCHESE

(*tra sè, senza vedere la Contessa*)

Ho scritto questa lettera per il notaio, ma non so se la farò partire. Non mi sento d'accordo con me stesso.

(*Alla Contessa*)

Mi hanno detto che desiderate parlarmi, Contessa?

LA CONTESSA

Infatti, volevo dirvi una parola a favore di L'Epine che ha agito credendo di far bene, e ora teme di essere licenziato. Mi fareste cosa grata tenendolo: è un favore che non vorrete recusarmi, poichè dite di volermi bene.

IL MARCHESE

È vero. Vi amo e vi amerò, purtroppo, ancora a lungo.



LA CONTESSA

Io non ve lo impedisco certo.

IL MARCHESE

Perbacco! vorrei sapere come lo potreste, dal momento che non ci riesco neppure io!

LA CONTESSA

(ride)

Ah! ah! ah! come mi diverte il vostro cipiglio!

IL MARCHESE

Davvero è una cosa molto buffa!

LA CONTESSA

Più di quanto credete.

IL MARCHESE

Vi assicuro che vorrei non avervi mai conosciuta.

LA CONTESSA

La vostra simpatia si manifesta con squisiti complimenti.

IL MARCHESE

Complimenti? Brava, a che servirebbero, se il vostro cuore si è compiaciuto di trovarmi detestabile?

LA CONTESSA

Oh ma siete noioso colla vostra fissazione! E dove sono le prove del mio odio per voi? Per ora non vi ho dimostrato che una gran pazienza nell'ascoltare gli stravaganti discorsi che mi fate sempre. Vi ho detto io una sola delle pa-

role che mi avete attribuito? Vi ho detto che mi seccavate, che vi detesto, che vi canzonate? Tutte fantasie, nate non si sa come nel vostro cervello: ombre che voi ingigantite e moltiplicate ogni volta che mi rispondete o credete di rispondermi. Ah come siete malaccorto! e poi vi lagnate?

IL MARCHESE

Già: sono io lo stravagante!

LA CONTESSA

Peggio: siete l'uomo più insopportabile che io conosca. Sì, potete essere certo che non esiste cosa più originale delle vostre conversazioni con me, nè più incredibile.

IL MARCHESE

Bene, bene, la vostra avversione mi accomoda a dovere.

LA CONTESSA

Lo vedrete. Dunque, voi dite che mi amate, vero? Ed io vi credo: ora sentiamo: quale risposta desiderereste da me?

IL MARCHESE

Quale? ma non è difficile indovinarlo. Perbacco! lo sapete benissimo.

LA CONTESSA

Ebbene, non ve l'ho detta? Basta, signore, basta, non potrò mai amarvi: no, mai, mai.

IL MARCHESE

Tanto peggio, signora, tanto peggio, ma vi prego di ammettere che questo possa seccarmi.

FANGIULLI. *Damne incipiente.*

11

LA CONTESSA

Così imparerete che quando si dice a una persona: vi voglio bene, bisogna, per lo meno, chiederle che cosa ne pensa.

IL MARCHESE

Quante storie mi fate!

LA CONTESSA

Non può essere altrimenti. Addio. (*Si avvia*).

IL MARCHESE  
(*trattenendola*)

Ebbene, signora: io vi amo: che cosa ne dite? E se non basta ancora: che cosa ne dite?

LA CONTESSA

Che cosa ne dico? Che sono contenta, signore, e se non basta ancora, che sono contenta, poichè senza questa dichiarazione non l'avremmo finita mai più.

IL MARCHESE

Dunque mi volete? Ah respiro! Contessa, datemi la vostra mano, che io la baci.

## SCENA XXIV.

ORTENSIA - IL CAVALIERE e DETTI.

ORTENSIA

È pronto il vostro biglietto, Marchese? Ma voi baciare la mano alla Contessa, mi pare?

IL MARCHESE

Sì, per ringraziarla di non farmi rimpiangere affatto i duecentomila franchi che dò a voi.

ORTENSIA

Ed io vi ringrazio, senza complimenti, di volerli perdere.

IL CAVALIERE

(a Ortensia)

Contessa, ecco lo scioglimento che ci aspettavamo.

LA CONTESSA

Ora non lo aspetterete più.

TELA.



FINITO DI STAMPARE A FIRENZE  
NELLA TIPOGRAFIA « ENRICO ARIANI »  
IL IX AGOSTO MCMXXX

# BIBLIOTECA DELLE GIOVANI ITALIANE

## “ PER PIÙ VEDERE ”

Elenco dei Volumi della 1<sup>a</sup> Serie

pubblicati sotto la direzione di AMELIA ROSSELLI

- LAURA ORVIETO. - *Così visse Fiorenza Nightingale* (Sono la tua serva e tu sei il mio Signore) . . . . . L. 7,—
- M. MESSINA. - *Ragazze siciliane* (Nov.). L. 4,—
- JEAN WEBSTER. - *Storia di una ragazza americana* (Con illustrazioni). 2<sup>a</sup> edizione . . . L. 5,—
- ELISA RICCI. - *La casa* (Con 46 illustrazioni). 2<sup>a</sup> edizione . . . . . L. 10,—
- MAURICE MAETERLINK. - *L'uccellino azzurro*. (Fiaba in sei atti e dodici quadri), traduzione di AMELIA ROSSELLI, con Prefazione di ALDO SORANI. 2<sup>a</sup> edizione . . . L. 8,—
- LUIGI DAMI. - *Il nostro giardino* (Con 32 illustrazioni) . . . . . L. 6,—
- CAROLA PROSPERI. - *Una storia appena incominciata* (Romanzo). . . . . L. 7,—
- AMY A. BERNARDY. - *Paese che vai* (Il mondo come l'ho visto io). . . . . L. 8,—
- FLORENCE L. BARCLAY. - *Il Rosario* (Romanzo) 2<sup>a</sup> edizione. . . . . L. 5,—
- ANGIOLO ORVIETO. - *Poesie di amore e d'incanto*. Versioni dall'inglese, con Prefazione di E. L. MARSHALL . . . . . L. 8,—
- PAOLA LOMBROSO. - *La vita è buona*. . . L. 7,50
- CAMILLA DEL SOLDATO. - *Le esperienze di Rosetta* (Romanzo vincitore del Concorso indetto dalla Società Amici del Libro di Firenze e dalla Casa Ed. F. Le Monnier). L. 5,—
- ELISABETTA ODDONE. - *Il divino parlare*. Musica e Musicisti di tempi lontani e vicini. Volume I (Con illustrazioni) . . L. 10,50  
Volume II (Con illustrazioni) . . L. 9,—
- GIORGIA PISANI. - *Così si amava un secolo fa* (Il romanzo di E. Barret Browning). L. 6,—
- BIANCA MARIA. - *Il ritratto di Monna Gilla*. Due atti (Con illustrazioni) . . . L. 7,—